

Gazzetta del Sud 31 Marzo 2012

Requisiti ai Lamonica beni per 30 milioni

MESSINA. La poderosa quanto rapida ascesa degli imprenditori Lamonica di Caronia sarebbe contrassegnata da attività poco lecite. E la contiguità con esponenti di spicco di gruppi mafiosi operanti nella fascia tirrenico-nebroidea della provincia di Messina avrebbe creato terreno più che fertile. È quanto sostengono gli inquirenti, che hanno disposto di "congelare" i frutti raccolti dai fratelli Antonino e Teodoro nel corso dell'ultimo decennio. Così gli uomini della Direzione investigativa antimafia peloritana hanno messo sotto chiave un patrimonio per un valore di circa 30 milioni di euro, innanzitutto capitali sociali e beni di 5 società, operanti nel settore dell'edilizia, e un impianto per la produzione di calcestruzzo e pietrisco.

Distinti i provvedimenti di sequestro emessi dalla Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Messina. Destinatario del primo, Antonino Lamonica, 46 anni, imprenditore, mentre il secondo interessa il fratello Tindaro, 52 anni, attivo nel campo dell'imprenditoria e non solo: è anche consigliere comunale di Caronia, eletto nel maggio dello scorso anno nel gruppo di minoranza. Ai due, molto conosciuti nell'hinterland nebroideo, sono stati requisiti la "Co.Ge.Gam srl", "Eco Serv srl", "Lamonica Giuseppe srl", "Lamonica costruzioni snc di Lamonica Giuseppe & figli", tutte con sede a Caronia, e la "Società appalti Petrano srl", con sede legale a Cagli, in provincia di Pesaro e Urbino. Misura "ablativa" anche per 13 appartamenti, taluni di parti colare pregio, 2 terreni di notevole estensione, numerosi rapporti bancari, polizze vita e 50 veicoli, tra cui vetture di grossa cilindrata (Bmw X5 e X6, un'Audi A6), macchine operatrici, autocarri e autobetoniere.

È l'esito di una complessa indagine diretta dal sostituto procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Messina Vito Di Giorgio, sotto il coordinamento del procuratore capo Guido Lo Forte. Avvalendosi del prezioso operato della Dia peloritana, guidata dal tenente colonnello Danilo Nastasi, sono state ricostruite le "conquiste" dei Lamonica, da tempo a capo di un consolidato gruppo con interessi anche al di fuori della Sicilia, con un fatturato di oltre 2 milioni di euro l'anno. Lente indirizzata sul sospetto profilo sperequativo tra i beni posseduti e i redditi dichiarati, sui rapporti di amicizia e di frequentazione con soggetti di spicco di Cosa nostra, di cui si sarebbero serviti per conseguire facilitazioni nell'aggiudicazione di commesse pubbliche, come subappalti nel completamento dell'autostrada Messina-Palermo o nei lavori di metanizzazione in alcuni comuni dei Nebrodi. Gli investigatori ritengono pure che le imprese riconducibili ai due fratelli avrebbero operato nella costruzione di parchi eolici nell'Isola e in altre regioni. Fondamentali si sono rivelate l'analisi dei procedimenti penali per associazione

mafiosa che hanno coinvolto i Lamonica, gli esiti delle verifiche finanziarie e le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia del calibro di Ruggero Anello e, più recentemente, Carmelo Bisognano. Questi ultimi, tra le altre cose, avrebbero confermato la vicinanza dei due imprenditori a Pino Lo Re, della "famiglia" palermitana San Mauro Castelveverde.

Riccardo D'Andrea

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS